

ANTOLOGIA

Lo scrittore-contadino del Kentucky nei suoi interventi dal 1968 al 2012 denuncia la frenesia dell'industrialismo e invita a «pensare in piccolo»

Con Berry fuori dal mito faustiano

GIANNI VACCHELLI

Perché abbiamo così bisogno oggi di leggere Wendell Berry, classe 1934, romanziere, poeta, saggista, ma anche contadino e attivista del Kentucky, discendente da una famiglia di agricoltori del luogo da generazioni? Una prima convincente risposta ce la dà il volume *Il fuoco della fine del mondo. Meditazioni sulla vita e sull'ambiente*, bello per contenuti e cura editoriale, dai tipi di **Aboca** (pagine 511, euro 32,00). È un libro necessario, anche perché aiuta a familiarizzare con la produzione di Berry e contribuisce alla diffusione della sua opera (prezioso anche l'apporto di Lindau in questi anni). Si tratta, a oggi, della più vasta selezione antologica in italiano della per altro assai prolifica saggistica di Wendell: si parte da scritti del 1968 fino ad arrivare al 2012.

Ma da viene l'"indispensabilità" di Berry per noi? Ebbene Wendell, come Michael Hardt ci ha spiegato per Pasolini, ha pure lui un "fuori" dal sistema consumistico e ipercapitalista che ci sta devastando. Non ne è avvinghiato, risucchiato, ricattato. Non lo ha fatalizzato. No! Wendell conosce un altro modo di vivere, antico, razionale, certo da migliorare, da sottoporre a critica, ma non da sradicare e demolire: e questo gli viene dalla storia della sua famiglia, della sua terra, dell'attività agricola passata da avo in avo, fino a lui. E la sua opera, ampia e variegata, di questo ci parla, e merita sempre più lettori, commenti, dialogo e discussione. Perché l'occhio di Wendell ci porta lontano, fuori da questa unica forma di vita, e ci aiuta a storicizzare. Cosa vediamo con l'occhio di Wendell? Ciò che abbiamo naturalizzato, perché ci siamo nati dentro e senza un fuori. Wendell ci fa vedere che il nostro mondo da meno di 300 anni è dentro un potentissimo e insieme stordente, violento processo di industrializzazione. È un mondo che brucia nel fuoco dei combustibili, che corre sfrenato, che devasta lo strato fertile del terreno, e che si crede, faustianamente, illimitato. Ma noi appunto non ce ne avvediamo, perché nativi industrializzati. Tutto questo ci è così familiare che è divenuto inconscio. Come ci ricorda James Hill-

man, l'inconscio si è spostato fuori, ed è oggi il mondo economicistico che ci detta legge. E noi, se non ci destiamo, rischiamo l'ipnosi e l'idolatria. Scambiamo un sistema, un'epoca per il tutto. Lo prendiamo per dio, mentre è un idolo.

Tutta l'opera di Berry, in modi simili e diversi, parla di questa mutazione. Così Wendell può scrivere: «La mia premessa è che esista un metodo, una scala di lavoro, in cui le nostre menti siano sì efficaci, ma anche innocue come dovrebbero essere; in cui possiamo essere pienamente responsabili delle conseguenze e non corriamo il rischio di avere sorprese catastrofiche. Ma una tale possibilità non eccita. Quel che ci eccita è una sorta di rivoluzione tecnologica». Senza ricordarci, che tutto viene dalla «sola rivoluzione veramente rivoluzionaria della razza umana: la Rivoluzione Industriale, che sin dall'inizio ha proceduto con due soli scopi: sostituire i lavoratori con le macchine e "commercializzare" i suoi prodotti al più alto profitto possibile, al fine di concentrare la ricchezza in mani sempre meno numerose».

Discendono da qui le infinite sollecitazioni e provocazioni che Berry ci dà, fino a scrivere: «Quando qualcuno avrà usato un computer per scrivere un'opera migliore di quelle di Dante e si proverà che tale superiorità è da attribuirsi all'impiego del computer», allora si ci si potrà convincere che il verbo digitale è così essenziale. Berry ci invita all'impegno, alla parola che sia carne, alla responsabilità, ad un "pensare in piccolo", perché con la propria vita, con il proprio fiato, non per modesto cabotaggio. Come sempre non si tratta di demonizzare un processo, ma di vederne gli aspetti non coscientizzati. Per altro un vero pluralismo, innocente (cioè non violento) dovrebbe assolutamente permettere anche un rifiuto di questa cultura che vuole porsi come unica. Le industrializzazioni hanno senz'altro vantaggi e tremende controproduttività. Sono un fatto recentissimo. Pensare che tutto il mondo debba essere questo e così, è un atto di scarsissima immaginazione, oltre che di violenza inquietante e di brutale colonialismo. Wendell Berry ci parla di un altro viaggio, che risvegli il nostro corpo, il nostro cuore e il nostro respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

